Discorso della Classe di Lettere

Una ‘Scuola dell’Uomo’, questo era la Normale per uno dei suoi allievi più illustri, Carlo Azeglio Ciampi. Un luogo di formazione che rende capaci di affrontare il mondo attorno a sé con gli strumenti acquisiti grazie al rigore del metodo, con la consapevolezza maturata dalla condivisione di un’esperienza. Proveremo anche noi, oggi, a trovare un senso a queste parole – ‘Scuola dell’Uomo’ –, il senso che assumono in riferimento alla nostra Normale.

Scuola dell’Uomo anzitutto perché la Normale accompagna i suoi allievi attraverso anni cruciali per la loro crescita personale e intellettuale. Li accompagna dando loro l’opportunità di dialogare e collaborare, di confrontarsi, di mettere in discussione sé stessi e le proprie convinzioni, di condividere momenti felici e dolorosi, *insieme*. L’esperienza collegiale, unica nel suo genere e caratteristica primaria e fondante di questa Scuola, ha dato a molti di noi i frutti migliori di questo *vivere insieme*: quelle amicizie profonde e sincere che speriamo di poter continuare a vivere con affetto immutato negli anni a venire.

Scuola dell’Uomo perché la Normale è una piccola comunità in cui il contatto quotidiano tra coetanei si arricchisce dell’incontro con studenti più anziani e più giovani, ciascuno con la propria storia, i propri interessi di studio e di ricerca, le proprie idee.

Questa idea di condivisione è sicuramente centrale per la nostra esperienza della Scuola, specie la condivisione dello spazio del *seminario* tra studenti ordinari e perfezionandi, che non ha paralleli nel panorama nazionale e internazionale. Questo modello di insegnamento è stato uno stimolo a migliorarci e a credere nei nostri obiettivi, e un punto di partenza per lo sviluppo di un pensiero critico e indipendente. Ma la Scuola ci ha anche offerto l’opportunità di intraprendere attività culturali e ricreative che, pur esulando dai nostri percorsi di studio, sono state parte integrante della nostra formazione come persone: la partecipazione al Gruppo teatrale della Normale e a competizioni e gruppi sportivi studenteschi, e la scoperta del mondo dell’insegnamento grazie al rapporto di collaborazione con il Liceo Galilei di Pisa.

Anche per questo la Normale è Scuola dell’Uomo, perché aiuta i suoi allievi a costruire la propria persona. E nonostante i nostri anni qui siano terminati, riconosciamo in noi una sorta di impronta che la Scuola ci ha lasciato. Per questo continuiamo e continueremo sempre a confrontarci con quel polo che la Scuola rappresenta per noi, un polo da cui siamo attratti, ma anche da cui allontanarsi per prendere la propria strada. Per chi è stato educato in queste aule, un forte sentimento di appartenenza si accompagna a un altrettanto forte desiderio di emancipazione e alla necessità di interrogarsi sull’identità della Scuola. È infatti cambiando la propria identità, con l’innovazione e l’espansione dei propri orizzonti, che la Scuola cerca di aprirsi alla diversità.

Nessuna identità può considerarsi come acquisita: è sempre una meta a cui tendere, un ideale per cui mettersi in gioco. Noi, diplomati della Classe di Lettere, è di questo che oggi vorremmo parlare: che cos'è, e cosa vuol essere la Scuola Normale, nella convinzione che parlare della Scuola significa prima di tutto parlare dei suoi allievi e del corpo docente.

La Scuola Normale è stata per noi prima di tutto una scuola di metodo. L'efficacia formativa dei cinque anni di corso ordinario nasce dalla cadenza sistematica dei suoi seminari, dalla proficua coercizione alla ricerca originale che il colloquio introduce già dal primo anno e, lo ripetiamo, dalla compresenza nelle stesse aule di allievi ordinari e perfezionandi. Non possiamo che essere grati per questa eccellente educazione alla ricerca e al pensiero critico. Proprio per questo, però, vorremmo che la priorità della Scuola fosse di rafforzare questo modello formativo, rimediando dove possibile alle sue attuali debolezze.

Uno dei punti deboli del corso ordinario è la limitatezza della sua offerta formativa. E questo è dovuto in primo luogo alle dimensioni della Scuola, ma anche al fatto che, negli anni, sia stata rivolta maggiore attenzione alle necessità dei corsi di dottorato rispetto a quelle del corso ordinario: un ridotto numero di corsi dal taglio specialistico è sicuramente adeguato per sostenere le linee di ricerca nate nella tradizione della Scuola e ravvivate dagli allievi del Perfezionamento; è però meno adeguato all'insegnamento dei primi anni, durante i quali gli studenti dovrebbero essere inseriti in una più ampia e varia rete di conoscenze, in cui potranno *in seguito* costruire il proprio percorso. Dovrebbe essere in primo luogo l'Università di Pisa a costruire questa rete: siamo fiduciosi, quindi, che un più intenso dialogo tra Scuola e Università possa giovare agli allievi del corso ordinario. In tal senso, incoraggiamo anche l'attivazione di un più ampio numero di corsi di propedeutica volti all'insegnamento dei metodi e delle premesse critiche delle varie discipline.

Abbiamo osservato, negli ultimi mesi, l'avvicendarsi di provvedimenti che potrebbero offrire una soluzione in questo senso: la fusione col SUM, la federazione con la Scuola Sant'Anna e lo IUSS di Pavia. Connettere e raccordare la Normale con altre istituzioni nel resto della Toscana e oltre potrebbe senz'altro estendere il raggio d'azione della Scuola, sviluppandone la sua peculiare ricchezza interna. Purtroppo, ci sembra che gli sforzi di coordinamento istituzionale non abbiano portato, per ora, altrettanti benefici per gli studenti: chi volesse frequentare i corsi tenuti a Firenze, per esempio, dovrebbe farlo a proprie (non trascurabili) spese, conciliando tabelle orarie diverse e indipendenti, e affrontando un iter burocratico complesso e poco chiaro. Inoltre, non si è data finora l'occasione di un incontro vero e proprio tra le due comunità studentesche.

Questo non vuole essere un reazionario ammonimento a mantenere la propria identità restando nei confini che ci sono familiari; vuole essere invece un'esortazione a non trascurare il

radicamento della Scuola in una città come Pisa, una risorsa che altrove viene ricostruita artificialmente: la dimensione del campus universitario, della comunità di studio e di ricerca; un punto di ritrovo fisico, prima ancora che ideale, dove il dialogo e lo scambio di idee trovano il loro terreno più fertile. Vorremmo perciò che questi giusti propositi di ampliamento fossero guidati non da un mero ideale espansionistico, ma dalla attenta considerazione delle conseguenze sul modello formativo della Scuola. Crediamo che la Normale potrebbe trarre grandi vantaggi da nuove ed efficaci connessioni; non però dalla creazione di piccoli satelliti isolati e solo nominalmente parte dello stesso sistema, né dallo snaturamento del proprio modello formativo, che rischierebbe di esserne la conseguenza.

Un altro punto che vorremmo sottolineare è l'importanza della dimensione internazionale nella formazione degli allievi. Un periodo di studio all'estero è un'occasione fondamentale di arricchimento intellettuale e personale, anche in vista di un'eventuale prosecuzione della carriera accademica. E grazie alle borse fornite dalla Scuola, molti di noi hanno avuto la possibilità di frequentare prestigiose istituzioni internazionali. Restano però alcune difficoltà, ad esempio la scarsa flessibilità degli obblighi didattici e il ritardo nell'erogazione dei finanziamenti. Notiamo con piacere che c' è stato qualche miglioramento, come il tentativo di far riconoscere anche all'Università di Pisa le attività di studio all'estero finanziate dalla Scuola. Tuttavia, occorrerebbe prevedere un più ampio numero di destinazioni specificamente riservate agli allievi ordinari, e soprattutto si dovrebbero garantire le stesse occasioni di mobilità per gli studenti di tutte le diverse aree disciplinari. Da ciò deriverebbe anche una maggiore visibilità internazionale della Scuola, che al momento è piuttosto limitata, come ha potuto constatare chi di noi ha dovuto mandare il proprio curriculum all' estero.

La formazione che molti di noi hanno ricevuto dalla Normale come studiosi e come persone non sarebbe stata la stessa se non avessimo avuto la fortuna di trovare tra queste mura dei maestri. Un maestro non è soltanto un buon insegnante o un bravo ricercatore, ma è chi sa insegnare un metodo, chi segue con generosità e pazienza il percorso dei propri allievi, e soprattutto chi sa trasmettere la passione per il proprio mestiere. Un bravo maestro sa assecondare gli interessi di uno studente e sa valorizzarne le peculiarità, ed è attorno ai bravi maestri che può nascere una scuola, cioè una comunità di allievi che condividono lo stesso metodo e la stessa passione, pur nella diversità dei loro percorsi e dei loro interessi di ricerca. Questa diversità di interessi è una risorsa preziosa, e molto è stato fatto negli ultimi anni per tutelarla, assicurando agli studenti la più ampia libertà nella scelta del colloquio. È cruciale che si continui su questa strada, perché chi arriva in

Normale non ha in mente le tradizionali linee di ricerca della Scuola, e deve essere messo in grado di seguire e sviluppare i propri interessi, ovunque essi lo portino. Il supporto di un maestro lungo questo percorso è indispensabile.

Non possiamo tacere, però, che per alcuni di noi la ricerca di un maestro si è rivelata più difficile del previsto, e in alcuni casi si è dovuta necessariamente concludere al di fuori di queste mura. Non è certo strano che la varietà degli interessi dei normalisti sia più ampia di quanto la Scuola possa effettivamente coprire, e d'altra parte molti di noi hanno tratto grande beneficio dalla possibilità di trovare degli interlocutori anche all'esterno della Normale. Tuttavia, non sono mancati casi in cui l'impossibilità di trovare un maestro all'interno della Scuola è stata dovuta ai problemi strutturali di alcuni settori disciplinari, al venir meno di alcune cattedre, e anche alla percezione che la varietà degli interessi di ricerca non fosse sempre e ovunque adeguatamente valorizzata. Le indicazioni che in questo senso sono venute da noi studenti, attraverso i questionari di valutazione della didattica e le Commissioni paritetiche, sono state spesso ignorate.

L'arrivo di nuovi docenti offre certamente l'occasione di correggere alcuni dei problemi strutturali a cui facevamo riferimento, a patto che il reclutamento venga svolto avendo ben presente che la Scuola ha bisogno di docenti che possano essere bravi maestri per i normalisti del presente e del futuro. Ci sembra che i nuovi professori della Normale non debbano essere selezionati solamente sulla base del loro profilo di ricercatori: non c'è dubbio che la qualità del loro lavoro di ricerca debba essere un criterio di giudizio importante, ma è altrettanto o forse anche più importante avere la certezza che si tratti di persone capaci di lavorare a stretto contatto con gli studenti e di guidarli. Occorrerebbe, dunque, riflettere sui criteri su cui deve basarsi la scelta dei nuovi docenti; e, certo, non è semplice farlo in Italia, dove gli strumenti per la valutazione della didattica sono ampiamente insufficienti. Tuttavia, anche sotto questo profilo la Normale potrebbe essere un laboratorio di innovazione, additando una nuova strada all'intero sistema universitario nazionale.

Infine, avviare gli allievi alla carriera accademica è, giustamente, uno dei fini principali della Scuola. Ma ci sono ogni anno studenti che mettono a frutto in altri ambiti gli strumenti acquisiti in Normale. Può sembrare inopportuno parlare in questa sede di disoccupazione giovanile e proliferazione del lavoro non retribuito, sotto forma di stage o di tirocini. Tuttavia, sebbene questi problemi non rientrino nel raggio d'azione della Scuola, il servizio di Job Placement dovrebbe essere potenziato in maniera tale da fornire un sostegno più adeguato agli studenti. Alcune iniziative ci sono già (incontri con ex allievi, proposte di tirocini, corsi sulla stesura del curriculum); andrebbero però incrementate e rese regolari. D'altra parte, gli incontri del ciclo "Normalisti al lavoro" e le presentazioni di aziende dovrebbero essere più coerenti con gli studi che si svolgono in

Normale. Considerata la vocazione civica della Scuola, bisognerebbe inoltre prestare attenzione al settore pubblico e in particolare all'insegnamento, perché la presenza di buoni insegnanti è tanto necessaria quanto la formazione di validi ricercatori. A questo proposito notiamo che per l'insegnamento, così come per tutti i concorsi pubblici, il mancato riconoscimento legale del diploma di licenza non gioca a nostro favore.

Le difficoltà successive alla laurea, per noi diplomati in Lettere, derivano anche dalle prospettive poco rassicuranti che la formazione umanistica ci riserva oggi in Italia, tanto in ambito accademico quanto in altri settori. Dei diplomati del nostro anno pochissimi sono rimasti in Italia. E non si può aggirare la questione rivendicando la diaspora dei normalisti come prova di appetibilità sul mercato internazionale; va al contrario segnalato che, in anni precedenti, il numero di letterati che optavano per un dottorato all'estero era decisamente inferiore a quello degli scienziati. Una riflessione sul ruolo della classe di Lettere all'interno della Scuola appare dunque urgente: rendere accessibile ai giovani più talentuosi una formazione umanistica di alto livello è un grande merito della Scuola, ma perderà di senso se tale formazione non sarà valorizzata al termine del percorso di laurea. In questo caso, l'opinione diffusa secondo cui studiare lettere è un lusso che bisogna potersi permettere finirebbe per prevalere malgrado gli sforzi della Scuola.

Arriviamo oggi formalmente alla conclusione del nostro percorso. Le nostre strade, diverse e disseminate per il mondo, si incrociano di nuovo qui per un momento prima di divergere verso le rispettive mete. Prima di seguirle, e con la consapevolezza del prezioso bagaglio che portiamo con noi, rivolgiamo a tutta la comunità della Scuola, la nostra comunità, il nostro più sincero grazie. Grazie a tutti.